

Lavoro

Stallo sui voucher Di Maio rilancia: “Bonus assunzioni da 300 milioni”

Slitta l'emendamento per reintrodurre i ticket in agricoltura e nel turismo. Passa la modifica Pd che aumenta l'indennità di conciliazione

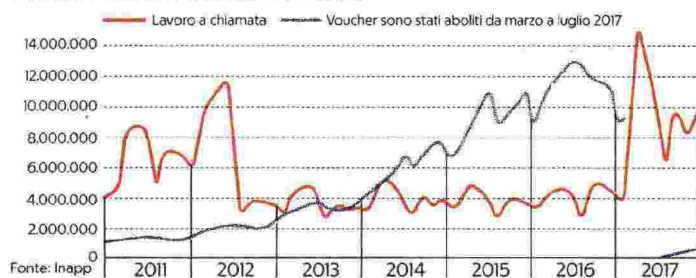
VALENTINA CONTE, ROMA

La maggioranza inciampa sui voucher. L'emendamento al decreto dignità non arriva, rinviato forse ad oggi. Il motivo? Lega e Cinque Stelle non trovano l'accordo. Un modo cioè per reintrodurre i ticket, scansando l'accusa di riportare l'Italia al far west dell'iper precarietà. In realtà, le richieste della Lega sono chiare. Ovvero: tagliandi anche per agricoltura, turismo ed enti locali e di durata estesa da 3 a 10 giorni. Riservati a studenti under 25, disoccupati, pensionati che si auto-certificano sul sito Inps. E accessibili alle imprese agricole fino a 5 dipendenti e agli alberghi fino a 8. «Comunque sia, non vanno bene», avverte Susanna Camusso, leader Cgil.

E anche i Cinque Stelle sono perplessi. «Lo dico chiaramente da capo politico: noi non voteremo nessun emendamento sui voucher che vuole far sfruttare i ragazzi», scandisce il ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Ecco dunque che l'emendamento slitta. Salta anche la proposta sugli incentivi alle assunzioni stabili,

I numeri

Precari anche senza voucher



attesa ieri in commissione. La rivela Di Maio stesso, dagli schermi tv in serata: «Stiamo valutando il bonus, ci sono 300 milioni l'anno per tagliare fino al 10% il costo del contratto a tempo indeterminato che deve diventare normalità. E nella legge di bilancio metteremo molto di più». Nel frattempo passa l'emendamento Pd che aumenta l'indennità di conciliazione, pagata ai lavoratori licenziati senza giusta causa che rinunciano al tribunale e si mettono d'accordo con il datore: si passa da un minimo di 2 a un massimo di 18 mensilità a una forchetta 3-27. Il Pd fa dimenticare



Il presidio dei sindacati a Montecitorio contro i voucher

così la richiesta, prima depositata e poi disconosciuta in seguito alle polemiche, di cancellare l'aumento di indennità che il giudice può assegnare, in caso di licenziamento illegittimo.

Uno studio dell'Inapp, ente di ricerca pubblico, dimostra come spiega il suo presidente Stefano Sacchi - che «al di là di nero e sommerso, esiste una domanda di lavoro discontinuo genuina e strutturale, frutto di autentiche esigenze della produzione». Lo studio compara il ricorso al lavoro a chiamata e ai voucher tra il 2009 e il 2017. Le curve raccontano come ad ogni stretta normativa ci sia un travaso dall'una all'altra forma. Ma quando i voucher vengono aboliti dal governo Gentiloni nel marzo 2017, si impenna l'uso dei contratti a chiamata nonostante siano tracciabili dal 2012. Novità introdotta dalla Fornero che all'epoca ne decretò il crollo. «Questo significa che molte aziende non stanno scappando dal nero», osserva Sacchi. «Ecco perché la tracciabilità è l'unica strada per conciliare flessibilità e diritti dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA